

Calcio Stasera si gioca il ritorno della finale di Coppa Italia

Roma-Verona, ultimo atto I giallorossi ad un passo dal trionfo

Forti del pareggio, accompagnato da un gol, nella partita di andata, la squadra di Liedholm ha a portata di mano la possibilità di conquistare il prestigioso trofeo - L'ultima partita con la maglia della Roma di capitano Di Bartolomei - Arbitra ancora Casarin

ROMA — Stasera gli sarà messa sul calcio giocato di casa nostra. Il comitato di Roma-Verona, finale di Coppa Italia, partita di ritorno, stadio Olimpico ore 20.45. È l'ultimo titolo in palio ed anche l'ultima occasione per chi vuol rifarsi la bocca. È un discorso che riguarda sia la squadra giallorossa sia quella veronese. Molte le loro cose positive, ma di concreto niente. Soprattutto la Roma. Ha giocato su tre tavoli. Su due, campionato e Coppa dei Campioni, non è riuscita a fare bene. Le resta il terzo. E stasera è decisa a giocarsi fino in fondo le ultime fiches. Parte con delle buone carte in mano. Il pareggio di Verona, con gol d'accompagnamento, le permette di condurre il gioco, senza eccessive ansie e timori.

Così in campo (TV2 20,40)

Table listing players for Roma and Verona. Roma: Tancredi, Nappi, Peititi, Nela, Di Bartolomei, Falcao, Maldera, Conti, Cerezo, Pruzzo, Chierico, Graziani. Verona: Garella, Ferroni, Marangon, Volpati, Fontolan, Tricella, Bruni, Fanna, Iorio, Di Genaro, Galderisi.

Ciò non toglie, comunque, che il pallino è nelle mani dei giallorossi, che hanno tra l'altro le credenziali giuste per chiudere favorevolmente il discorso. Nella partita di andata i giallorossi sono riusciti a crearsi un vantaggio che potrà risultare decisivo per conquistare la Coppa. Vantaggio che la squadra di Liedholm s'è assicurato, tornando a giocare ai suoi livelli. Dopo un momento di flessione, immediatamente dopo la sfortunata conclusione della Coppa del Campioni, sul prato di San Siro, nella partita di ritorno per i quarti con il Milan, la Roma è riuscita a ritrovare nuovo slancio e nuova voglia di giocare, cosa che le ha permesso di conquistare risultati importanti su campi minori come quello di Torino e di Verona. La squadra ha saputo reagire e la voglia di vincere qualcosa ha fatto il resto.

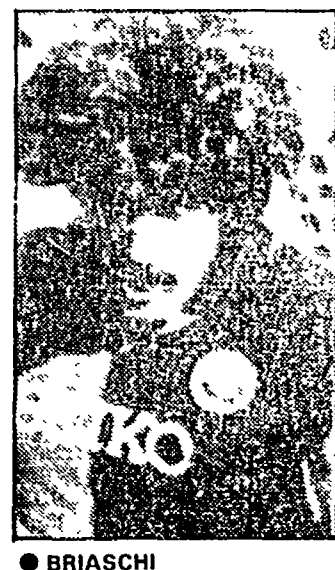
Continua il «tira e molla» per l'asso argentino

Il pasticcio Maradona Napoli: «Ormai è fatta» Il presidente del Barcellona: «Per niente»

Ferlaino tratterà oggi con la Fiorentina l'acquisto di Bertoni - Incontro Chinaglia-Briacchi: decisione a fine settimana



Paolo Caprio



BERTONI

MILANO — La faccenda Maradona invece di chiarirsi — il Napoli ha tempo fino a sabato 30 giugno, per la parte che ne neoptomose, si chiude il mercato degli stranieri — si ingarbuglia sempre più. Anzi assume degli aspetti così sconcertanti da sconfinare in una commedia delle parti. Ascoltare per credere: secondo attendibili fonti napoletane ieri mattina sulla scrivania del direttore generale Giuliano sarebbe giunto il soprattutto telex dalla Spagna. «Ci soddisfano le vostre condizioni? È detto in sostanza nel messaggio — attendiamo vostra risposta entro 48 ore. Vale a dire che il Napoli avrebbe tempo fino alle 10.35 di domani per confermare la serietà delle sue intenzioni in merito all'acquisto di Maradona. Tutto bene, allora? Niente affatto. Interrogato a Lione, al seguito della nazionale spagnola, il presidente del Barcellona, Nunez, risponde piccico: «Maradona non verrà in Italia perché non sarebbe un buon affare per la Spagna e perché il Napoli non è mai stato veramente nelle condizioni di acquistarlo». Fra pochi giorni finirà finalmente questa notissima storia. Pablo Portu, il presidente della Federazione spagnola, ha definito addirittura inconsistenti le offerte fatte dal Napoli e senza fondamento il famoso avallo che la società partenopea esibiva per coprire economicamente l'operazione. «Uno può dire — ha detto — di avere i soldi e di essere sostenuto da un buon finanziatore, ma se poi quest'ultimo non ha una lira come si fa a dire che l'acquisto è fattibile? Inoltre non sarebbe logico che il Barcellona cedesse Maradona, come si fa a rimpiazzare un giocatore così? Forse si potrebbe farlo con Platini, ma Maradona è di quattro anni più giovane del francese». Così gli spagnoli. A questo punto chi dirà ragione? Un bel rompicapo. Comunque Ferlaino, giusto per non perdere l'abitudine, anche ieri è stato visto girozolare attorno alle banche che dovrebbero finanziare il resto dell'operazione. Auguri.

Europel Si spara a zero contro i vertici del calcio

Spagna e Danimarca: «Vogliono proprio far vincere la Francia»

L'arbitro inglese Courtney accusato di aver distribuito punizioni senza criterio

Dal nostro inviato LIONE — Spagna e Danimarca lasciano Lione per destinazioni diverse e con opposte prospettive ma assolutamente unite nel lanciare una grave accusa ai vertici del calcio europeo. I vertici organizzatori di questo campionato, l'arbitro inglese Courtney è stato visto come l'esecutore di un progetto politico, che vuole a tutti i costi far vincere questo titolo europeo alla Francia. Dirigenti e giocatori delle due delegazioni hanno esplicitamente accusato l'arbitro di aver agito per mandare a Parigi, qualunque fosse stato l'esito della gara, due squadre prive dei loro uomini migliori. Courtney avrebbe fatto questo distribuendo non solo troppe ingiustificate ammonizioni ma punendo quei giocatori che avevano già la fedina penale sporca. Per questo la Spagna a Parigi non potrà utilizzare Macheda e Gordillo, i suoi due uomini decisivi in difesa e a centrocampo, perché saranno squalificati. Poi sarà assente Goicotechea che deve essere operato ai legamenti del ginocchio mentre Sarabia, Arcandiana e Carrasco sono infortunati. Il disappunto quindi tra gli spagnoli per questa situazione che li costringerà a giocare a Parigi con una squadra profondamente rimaneggiata non è stato manifestato solo dal tecnico Munoz ma anche da Suarez, dai giocatori e dallo stesso presidente della Federazione spagnola Pablo Porta che porterà il suo rincarimento alla riunione dell'UEFA che si svolgerà oggi a Parigi e che vedrà l'ingresso di Sordillo nel comitato esecutivo del più alto organo di governo del calcio europeo.

te dall'altra. Non ha arbitrato contro la Spagna o contro la Danimarca ma a favore della Francia. Domenica sera sono state inflitte nove ammonizioni, per essere equi durante Francia-Portogallo ne dovevano essere date almeno il doppio. Secondo i danesi Laurdrup, Berggreen e Elkjaer in questo campionato si è visto quanto poco peso abbia la Federazione danese in Europa. È vergognoso che in una semifinale si ammonisca tanto, ha detto Berggreen che ha poi raccontato come la eliminazione non sia stata vissuta drammaticamente dai danesi. «Abbiamo bevuto e cantato tutta la notte, per la Danimarca questo è stato un grande campionato europeo, di fatto siamo anche noi alla finale assieme alla Spagna. La partita vera è finita 1 a 1. I rigori sono una roulette e sbagliare non è un dramma ma semplicemente la regola. Purtroppo è capitato a noi.



LIONE — Larsen Elkjaer non ha certo passato la notte in bianco per aver fallito il rigore decisivo. Non ha alcun rimando, del resto nessuno voleva battere quel tiro e allora sono andati avanti in. Quest'anno ho tirato sei rigori e li ho infilati tutti. In genere io batto forte e angolato, ieri sera ho tirato verso l'alto perché volevo regolare ai miei tifosi un grande gol. Elkjaer ora pensa all'Italia. A differenza dei compagni, dopo la partita, è andato a letto tardi per verificare nei minimi particolari il contratto che lo lega alla Verona. Mercoledì sarà a Verona e poi se ne andrà in vacanza alle Barbados. NELLA FOTO: un'immagine emblematica di Elkjaer dopo lo sbaglio dal dischetto. Non sono stati — comunque — i compagni di squadra a procurare all'attaccante il vistoso strappo al calzoncini

«Trials»: Decker sconfitta, Stones di nuovo in alto

Atletica I «Trials» americani si sono conclusi senza record del Mondo e due sorprese: la sconfitta di Mary Decker sui 1500 metri e la vittoria di Dwight Stones nell'alto. Mary Decker, che non perdeva una gara da quasi quattro anni, è stata battuta dalla ventiseienne poco nota Ruth Wysocki. Dwight Stones, che dopo essere stato a lungo primatista mondiale conobbe tempi duri (fu anche squalificato per professionismo), sta vivendo la seconda primavera a 31 anni. Ha vinto con 2,34 che è pure record degli Stati Uniti. Si sono conclusi pure i Campionati dell'Unione Sovietica a Kiev e si sono conclusi con un terzo record mondiale dopo quelli di Margarita Ponomareva (400 ostacoli) e di Tamara Bykova (alto). Lo ha stabilito Olga Bondarenko su 10 mila con un notevole 1'13"78 che migliora di 15" il limite precedente della connazionale Raisa Savtchenko. 110 mila non sono ancora specialità olimpica: lo saranno dal 1988. Il primo record ufficiale maschile della distanza risale al 1911 e fu stabilito dal francese Jean Bouin con 30'50". Durò dieci anni e fu migliorato dal grande Pavo Nurmi. Col tempo di Olga Bondarenko si sarebbero vinte comunque le Olimpiadi del 1920 e del 1924.

E passiamo a faccende nostrane. A Roma Primo Nebiolo ha reso nota la lista degli atleti che andranno a Los Angeles. In realtà si tratta di una proposta che sarà perfezionata in seguito ed esaminata dalla giunta esecutiva del Coni il 10 luglio. La lista propone 39 uomini e 17 donne. Non è particolarmente folta e non è pensabile che il Coni la alleggerisca di qualche nome. Ci sono Pietro Mennea, Pierfrancesco Pavoni, Stefano Tili, Donato Sabia, Riccardo Marazziti, Alberto Tomba, Selvaggio, Stefano Mei, Maurizio Damilano, Raffaello Ducceschi, Sara Simeoni, Gabriella Dorio, Agnese Possamai, Marisa Masullo, Laura Fogli, Alba Milana, Fausta Quintavalla. Gli azzurri sono in tutto 56 e cioè quasi la metà di quanto sono gli americani (67 uomini e 46 donne e cioè 113 atleti). Franco Carraro un mese fa circa disse che il Coni avrebbe usato la tecnica delle selezioni decise il numero dei partecipanti ai Giochi. A dire il vero il presidente fu un po' ambiguo sostenendo che si può essere severi dilatando i criteri. Il nuovo criterio, dopo il boicottaggio, è questo: andranno anche coloro che sulla base dei risultati potranno piazzarsi attorno al 5-6° posto e che prima del boicottaggio non avevano speranze di finale.

Remo Musumeci

Mentre Ferrari, Lotus e Renault stanno perdendo terreno sulle McLaren

Piquet: la «bestia nera» di Prost

Deludente bilancio negli USA del «cavallino rampante»: forse una nuova macchina per il G.P. d'Austria

Automobilismo Con il Gran Premio d'America, a Detroit, il mondiale di formula 1 è arrivato a metà strada. E tempo, quindi, di un primo bilancio della stagione. Lasciamo subito parlare i numeri: in testa Alan Prost con 34,5 punti, dieci punti e mezzo su Laud, diciotto su De Angelis, sedici e mezzo su Piquet, diciotto su Arnoux e, infine, ventuno e mezzo su Warwick. Il francese della McLaren ha un margine di sicurezza sufficiente per affrontare con serenità l'ultima corsa cittadina americana (l'8 luglio a Dallas) prima della volata sui veloci circuiti europei, piste che nella parte iniziale del mondiale avevano favorito la fuga irresistibile delle McLaren.

Mentre Ferrari, Lotus e Renault stanno perdendo terreno sulle McLaren. Piquet: la «bestia nera» di Prost. Deludente bilancio negli USA del «cavallino rampante»: forse una nuova macchina per il G.P. d'Austria. «Se si vuole attaccare Prost — afferma — non bastano più i piazzamenti, bisogna vincere». Piquet, dice, ama, la «bestia nera» di Prost. L'anno scorso il francese, che correva con la Renault, sembrava ormai imbattibile. Invece al ritorno delle corse americane si è scatenato Piquet che nel traguardo nelle prime sei corse, si è messa a vincere gli ultimi due Gran Premi? «Novità — spiega Piquet — non ce ne sono state. Abbiamo cercato solo di dare più respiro al motore con piccole modifiche tecniche. Prima il BMW cuociva dopo pochi chilometri, ora può terminare qualsiasi corsa». Ma i tecnici non si fidano ancora: Piquet è già in Europa per provare una nuova Brabham.

Brevi Schedina e quote Totip Ecco la schedina Totip di domenica scorsa (concorso n. 26): X 1; X X; 2 X; X 2; 2 1; X. Ai dodici vincitori con 12 punti vanno L. 31.516.000, e 296 vincitori con undici punti vanno L. 1.200.000, e 3.933 vincitori con dieci punti vanno L. 90.000. Da oggi il Giro della Polonia Parte oggi da Varsavia il Giro ciclistico della Polonia per diciannove giorni. Il nostro compagno Eugenio Bomboni, direttore del Giro delle Regioni, è al seguito della corsa, ospite degli organizzatori, per uno scambio di esperienze. La Bolivia, offesa, non va a Los Angeles La Bolivia ha annunciato attraverso un portavoce del governo — costituito da una coalizione dell'Fronte Ampio — che non parteciperà ai Giochi olimpici per protesta contro un articolo del Washington Post che ha ingiuriato la dignità del paese. In un articolo intitolato «Tony Kornheiser — suggeriva che qualche sponsor pagasse le spese della tesserata boliviana a Los Angeles, date le condizioni disastrose delle forze di quel paese. I boliviani, aggiungeva l'articolo, avrebbero dovuto restituire la somma avendone diritto.

Vittorio Algeri, artigiano della bicicletta snobbato dalla Rai. Perché?

Ciclismo Il Campionato Italiano di ciclismo ha premiato un uomo coraggioso, un atleta onestissimo, un operaio di quelle sport che in molti casi lega le sue origini con l'umiltà e la perseveranza dei praticanti. Ho sempre visto Vittorio Algeri con la faccia sorridente, sempre con due occhi e uno sguardo del ragazzo che ha fiducia nella vita e continua a combattere per migliorare il presente e l'avvenire. Operato, ho detto, e la qualifica è più che mai appropriata. Operato in bicicletta e operato in una falegnameria del Bergamasco dove si reca nei momenti di libertà per costruire serramenti, armadi, sedie, tavoli e via dicendo, falegname da quando frequentava le scuole elementari, quindi un buon artigiano perché Vittorio è nato il 31 marzo del '33 e tanti sono gli anni trascorsi nell'officina di un artigiano, sono le richieste di lavoro nelle case di amici e simpatizzanti. Domenica scorsa, sul circuito di Legnano, mentre la corsa andava su e giù dalla Torba, ho notato un cartello ricavato da uno scalcione che serve per le spedizioni e anche per mettere da parte qualcosa, un cartello con tre parole semplici e attuali nel mondo del ciclismo: «Algeri, sei grande», ma chi l'aveva scritto ben conosceva la storia di Vittorio e Intuiva che un giorno o l'altro il cartello-falegname avrebbe ottenuto un grosso risultato.

Una storia che Adriano De Zan avrebbe potuto raccontare in TV se per un motivo o per l'altro responsabile delle varie trasmissioni televisive non fosse così insensibile nei riguardi di una disciplina che forse ha più fatica e meno scandali, ma da raccontare, meno ricchezza, meno quattrini, meno colpi di scena e nessun calciatore o automobilista che faccia anche il falegname. È pure una questione di scelta: a volte si concede spazio a gare di scarsa importanza, un'ora di video in cui il telecronista deve arrampicarsi sugli specchi per tenere la linea, a volte si trascurano, anzi si mortificano avvenimenti come il Mondiale e il Giro d'Italia vinti da Moser e per ultimo una corsa che assegnava la maglia tricolore. Era un campionato d'Italia senza Moser, Sarogni e Argentini, come sapete, e per lunghi tratti è stata una sfida più nobile che interessante. Si è ritirato Baronechelli, si è nascosto Gavazzi, ha speso poco o niente Bontempi, è rimasto in ombra Rosola, si è svegliato tardi Conti e se abbiamo registrato un finale vivace il merito è di Salvadori, di Chinetti, Panizza, Verza, Algeri e altri pochi garibaldini, di una pattuglia nella quale Vittorio è stato il più svelto, il più tenace, il più temerario. Venti chilometri di fuga a testa bassa, un colore magenta difeso coi denti, coi cuori, coi mezzi dell'uomo d'acciaio, del corridore a cui bastano dieci metri di vantaggio per insistere. Ecco: se sfoglio i taccuini di cento corse, trovo cento tentativi di Algeri, novanta senza successo, gli altri con la laurea della vittoria e ben mille che a Legnano abbiano trionfato l'operaio, il corridore che nel 1981 è rimasto fermo per lottare contro l'epatte virale. Infatti che in caligina porta la fotografia di un giovane amico, di un ciclista juniores morto recentemente per leucemia. Era una domenica di campionati nazionali: in Francia ha vinto Fignon, in Belgio Vanderhaerden, in Olanda Raas, in Spagna Ibanez, in Svizzera Maechler, in Gran Bretagna Joughin, il campione tedesco — Dietzen, quello del Lussemburgo si chiama Michely e in Italia abbiamo una bandiera con la generosità e la pulizia di Vittorio Algeri.

Gino Sala

Totip table with columns for race number and points. Includes entries for Prima corsa (22), Seconda corsa (11x), Terza corsa (11), Quarta corsa (x2), Quinta corsa (12), Sesta corsa (21x).